

# Giuseppe Motta

## Il consigliere federale e l'uomo

di Danilo Mazzarello

**Dal 1848 a oggi la Svizzera ha avuto otto consiglieri federali ticinesi. Quattro di loro, un numero sorprendentemente alto, erano leventinesi: Stefano Francini (Bodio), Giuseppe Motta (Airolo), Enrico Celio (Ambri) e Nello Celio (Quinto).**

► Giuseppe Severino Davide Motta nasce ad Airolo il 29 dicembre 1871, figlio secondogenito di Sigismondo, albergatore, e di Paolina, nata Dazzoni, originaria di Faido e sorella di Giovanni, consigliere nazionale. Giuseppe ha tre fratelli e tre sorelle, Camilla, Adele, Paolo, Riccardo, Augusto e Maria. La famiglia si occupa dei trasporti postali tra Faido e l'ospizio del Gottardo e dirige l'Hotêl de la Poste ad Airolo. La loro casa è «una specie di arca di Noè... [che ospita] fino a cento cavalli, postiglioni, carradori, stallieri, un fabbro, un sellaio, un mugnaio»<sup>1</sup> in un continuo alternarsi di forestieri d'ogni lingua e Paese.

Il 17 ottobre 1877 un terribile incendio devasta il capoluogo leventinese, distruggendo centocinquanta edifici. La casa dei Motta, costruita in muratura, è risparmiata, ma non così la scuola, il che obbliga Giuseppe a frequentare le elementari a Bellinzona, ospite di una famiglia di parenti. Due anni dopo, nel 1880, è ammesso al collegio Papio di Ascona,

dove completa gli studi primari e compie quelli ginnasiali. Nel frattempo ad Airolo si concludono i lavori della galleria del San Gottardo e, nel 1882, è inaugurata la nuova linea ferroviaria che, assicurando trasporti più rapidi e funzionali, sottrae clienti a diligenze e somieri. Per l'azienda dei Motta è la rovina finanziaria. Tuttavia le disgrazie non sono ancora finite: nel dicembre del 1883, a soli quarantatré anni, muore Sigismondo, stroncato da un colpo apoplettico mentre partecipa a una seduta del Gran Consiglio<sup>2</sup>. Paolina, donna laboriosa e risoluta, assume allora la direzione dell'albergo, provvedendo da sola ai bisogni dei sette figli.

Nel 1887 il sedicenne Giuseppe si trasferisce a Friburgo per continuare gli studi nel collegio Saint Michel. Ottenuta la maturità, nel 1889 si iscrive alla facoltà di diritto della locale università cattolica. Nel frattempo il Ticino è agitato da profonde passioni politiche: l'undici settembre 1890 lo scontro tra conservatori e radicali sfocia in una rivoluzione cruenta, durante la quale è ucciso il ventiseienne consigliere di Stato Luigi Rossi, fidanzato di Camilla, sorella di Giuseppe. Questi, terminato il primo anno di università a Friburgo, decide di proseguire gli studi in Germania, prima a Monaco e poi, per i successivi due anni, a Heidelberg, sede della più antica università tedesca. Il 22 aprile 1893 ottiene la laurea in giurisprudenza *summa cum laude*. Nel 1895, conse-



guita l'abilitazione all'esercizio dell'avvocatura, apre uno studio legale ad Airolo e muove i primi passi nell'arena politica, militando nelle fila dei conservatori, che il 16 aprile lo eleggono al Gran Consiglio come rappresentante della Leventina in sostituzione dell'avvocato Alessandro Stefani, nominato giudice del Tribunale d'Appello. L'anno dopo partecipa al congresso di Giubiasco, che si conclude con la scissione del partito nelle due correnti dei *moderati*, fautori di un conservatorismo illuminato e dinamico, e dei *respini*, intransigenti sostenitori dell'indirizzo confessionale del partito. Quest'ultimo schieramento è capitanato da Giovacchino Respini e da Giuseppe Cattori, mentre l'ala maggioritaria, composta dai cosiddetti *giubiaschesi*, è capeggiata dallo stesso Motta con Tarchini, Balestra e Pometta.

Il 15 aprile 1899 il ventottenne avvocato di Airolo sposa la bleniese Agostina Andreazzi, nativa di Dongio, e dalla loro unione nascono dieci figli<sup>3</sup>. Nel frattempo, la carriera politica di Giuseppe Motta prosegue inarrestabile: dal 1899 al 1911 siede in Consiglio nazionale, dove difende il diritto d'asilo e si batte per l'introduzione del sistema proporzionale di voto. Dal 1901 al 1911 è presidente del Partito conservatore democratico ticinese. Infine il 14 dicembre 1911 con 184 voti su 199 è eletto consigliere federale e gli è assegnata la direzione del Dipartimento delle finanze e delle dogane. Nel 1915 è il primo ticinese ad accedere alla carica di presidente della Confederazione.

La guerra mondiale e le conseguenti spese di mobilitazione costringono Giuseppe Motta a adottare provvedimenti urgenti per sanare le finanze dello Stato: abile diplomatico, riesce a introdurre



Airolo. La casa natale di Giuseppe Motta.



Le Chef  
du Département Fédéral  
des  
Finances et des Douanes

N° 9198. 21.XII.916  
Berna li 19 Dic. <sup>bre</sup> 1914.

al Gov. Consiglio di Stato  
della Repubblica e Cantone del Ticino  
Melliokona.

On-<sup>ti</sup> signori presidente e consiglieri,

Il telegramma angustale ricevuto  
giorno 17 scorso, e l'indirizzo ricevuto ieri  
mi hanno riempito di commovente e di gratitudine.  
Al telegramma ho risposto il giorno stesso della  
mia elezione; ripando oggi, in brevi parole  
all'indirizzo per ubbidire, una seconda  
volta, all'urto bisogno del cuore.

La grande eco e il giudizio che la mia elezione  
alla presidenza della Confederazione Svizzera  
hanno suscitato nella massima stampa ticinese  
mi hanno fatto sentire ancora più vivo e  
vivere quasi più pungente il senso delle  
mie gravi responsabilità verso la patria.

Nelle foto:

- 1 Giuseppe Motta con la madre, le sorelle e i fratelli nel 1890. Da sinistra, in piedi, Adele, Giuseppe e Camilla. Seduti, Maria, la madre Paolina, Augusto e Riccardo. *Da Vita e opere di Giuseppe Motta*, Elvetica, Chiasso, 1971.
- 2 Giuseppe Motta, tenente di fanteria. Da *Giuseppe Motta. Dreissig Jahre eidgenössische Politik*, di J. R. Von Salis, Orell Füssli Verlag, Zurigo, 1941.
- 3 Lettera di Giuseppe Motta al Consiglio di Stato ticinese, inviata da Berna il 19 dicembre 1914. Archivio di Stato, Bellinzona, Fondo *Diversi*, 1395, Motta.
- 4 Frontespizio del libro *Testimonia Temporum*, serie terza, 1936-1940, antologia di discorsi e scritti di Giuseppe Motta.

nuove tasse, come l'imposta federale di guerra e quella relativa al diritto di bollo sui titoli, senza turbare i rapporti tra la Confederazione e i Cantoni.

Nel 1918 la Svizzera è scossa da uno sciopero generale, che minaccia di paralizzarla. Anche in quelle difficili circostanze il consigliere federale ticinese dimostra equilibrio e acume, opponendosi alle rivendicazioni dei facinorosi, ma mostrando comprensione per le legittime richieste dei lavoratori, esasperati dalla penuria di viveri, vestiario e combustibile.

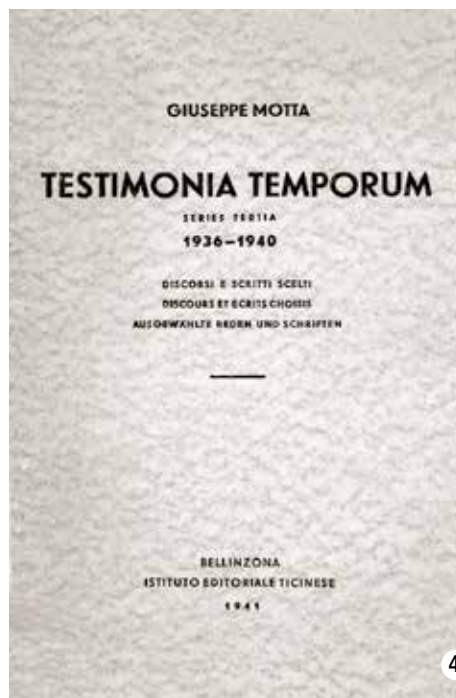
Il Motta non è solo un esperto negoziatore, ma anche un marito affettuoso. Il 27 agosto 1918, da Interlaken, scrive alla moglie queste toccanti parole: «Mia carissima Agostina, se fossi stato a casa ti avrei dato almeno un bacio e questo bacio ti avrebbe detto, nel suo linguaggio, molte più cose che io non possa esprimere con la penna. Non potendo imprimermi un bacio sulla tua fronte di sposa e di madre, ti mando ciò nondimeno un pensiero lungo, lungo, affettuoso, affettuoso il quale ti rallegri la giornata. Questo pensiero è che ti amo profondamente, direi infinitamente e che questo amore lo meriti non meno della madre mia. Sposandomi ti sei votata, consapevole o inconsapevole, al sacrificio. Educare dieci figli è missione che supera le forze di una donna comune. Tu questa missione l'hai accettata e l'hai assolta e l'assolvi con coraggio e con la mansuetudine che trovano le loro sorgenti nello spirito di abnegazione. La tua unica preoccupazione è sempre quella di rendere a tuo marito la vita meno pesante, anzi più grata. Ti ringrazio, con animo commosso, di tutte le cure, di tutte le sollecitudini che ogni giorno mi dimostri e domando a Dio che per l'intercessione di S. Agostino e della Madre di lui, S. Monica, te ne rimeriti come solo lui può fare... Credimi, con un immenso abbraccio sempre, tuo Peppo»<sup>4</sup>.

Nel 1920 Giuseppe Motta assume per la seconda volta la presidenza della Confederazione<sup>5</sup> e, lasciate le Finanze, è chiamato a dirigere il Dipartimento politico. Immediatamente il Consiglio federale lo incarica di preparare un appello ai cittadini per l'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni. Il Motta, convinto assertore del principio dell'arbitrato internazionale, afferma: «Non già che la Società delle Nazioni, così come venne designata a Parigi, risponda in ogni sua parte ai nostri concetti e ai nostri desideri. La distanza fra l'ideale e la realtà non potrà forse essere colmata mai. Ma le opere dell'uomo nascono perfettibili e il compito della Svizzera, anziché quello di isolarsi politicamente e moralmente e inaridirsi in una astensione infeconda, mi sembra quello d'entrare nella Società e di non tralasciare nessuno sforzo affinché, per quanto dipende da lei, vi aleggi dal principio lo spirito generoso e fraterno del proprio genio e delle proprie istituzioni»<sup>6</sup>.

La sua tesi è accolta dalla maggioranza degli elettori, che nella votazione po-

polare del 16 maggio 1920, con 415'000 voti a favore e 331'000 contrari sanciscono l'ingresso della Svizzera nella Società delle Nazioni, inaugurando il periodo della cosiddetta *neutralità differenziata*, che consente alla Confederazione di aderire alla Società, pur mantenendo la propria neutralità militare.

Animato da profonde convinzioni religiose, Giuseppe Motta auspica l'ingresso di tutti gli Stati nella Società delle Nazioni, ma si mostra inflessibile nei confronti dell'Unione Sovietica. Acconsente a eventuali accordi commerciali, ma si oppone decisamente al ristabilimento di relazioni diplomatiche con Mosca. Nel 1934, quando l'Unione sovietica chiede



d'essere ammessa nella Società delle Nazioni, Giuseppe Motta vota contro l'adesione. In un suo famoso discorso pronunciato il 17 settembre 1934 davanti alla VI<sup>a</sup> commissione dell'Assemblea dichiara: «Il comunismo è in ogni campo – religioso, morale, sociale, politico, economico – la più radicale negazione di tutte le idee che sono la nostra sostanza e di cui viviamo»<sup>7</sup>.

Diplomatico avveduto e strenuo difensore dell'italianità, Giuseppe Motta mantiene con Roma rapporti cordiali, basati sul trattato d'arbitrato del 1924 e sulle frequenti dichiarazioni d'amicizia di Mussolini. Tuttavia, nel 1935 le relazioni col governo italiano sono sottoposte a gravi tensioni: nell'ottobre di quell'anno, infatti, il Duce ordina l'invasione dell'Etiopia. La Società delle Nazioni condanna quest'atto d'aggressione e decreta immediate sanzioni economiche contro l'Italia. Giuseppe Motta, presagendo l'inefficacia delle misure adottate e il futuro disgregamento della Società, esorta il Consiglio federale ad applicare le sanzioni in un modo compatibile con la neutralità svizzera, antepo-  
nendo gli interessi e la sicurezza nazionali alla pedissequa so-

lidarietà con l'ente internazionale. Pertanto la Svizzera vieta l'esportazione di armi verso l'Italia, ma nello stesso tempo blocca la fornitura di materiale bellico destinato all'Etiopia. Nel dicembre del 1936 il Consiglio federale abolisce definitivamente le sanzioni e riconosce la sovranità italiana nell'Africa orientale. A questo proposito, Guido Calgari ricorda: «[Giuseppe Motta] mi annunciò di aver chiesto al Consiglio federale il riconoscimento *de jure* della conquista etiopica, gesto di simpatia per l'Italia, ma grave di valutazioni morali e di conseguenze giuridiche, decisione controversa; ne espone le ragioni con certa freddezza logica, come per una dimostrazione matematica; guardò un istante dalla finestra, quasi a fiutare l'aria e aggiunse "Sono certo che Francia e Inghilterra riconosceranno la conquista. Dovranno riconoscerla per le stesse ragioni che ho detto. Ecco... E allora? quale dignità sarebbe da parte nostra l'accodarci come un cagnolino dietro le due grandi Potenze?... La nostra situazione ci consiglia dignità e prontezza; ma soprattutto di comprendere a tempo quello che sarà l'atteggiamento di tutti gli altri. Per non essere mancipi [servi] di nessuno"»<sup>8</sup>.

Anche nei confronti del Terzo Reich Giuseppe Motta adotta una linea politica pragmatica, in delicato equilibrio tra idealismo e realismo, tesa a salvaguardare gli interessi e l'integrità della Confederazione. A questo proposito Fabrizio Panzera scrive: «Al consigliere federale ticinese è stata rimproverata un'eccessiva remissività nei confronti della Germania nazista e dell'Italia fascista. Ma, se una politica va giudicata dai risultati conseguiti, non si può dimenticare che egli seppe cogliere l'obiettivo fondamentale di far comprendere alle due potenze fasciste come l'esistenza di una Svizzera indipendente corrispondesse ai loro interessi... Se la Svizzera poté uscire indenne dagli sconvolgimenti della seconda guerra, fu anche perché Giuseppe Motta aveva saputo negli anni precedenti reggere con fermezza e abilità il timone della nostra nave fra le tempeste degli eventi internazionali»<sup>9</sup>. Il profondo amor patrio di Giuseppe Motta traspare anche dal suo testamento, redatto l'undici marzo 1936. Vi si legge: «Amo la Svizzera con tutte le forze dell'anima. Sono lieto di averla servita per circa un quarto di secolo al posto delle supreme responsabilità. Ai Ticinesi che mi hanno dato tante prove del loro affetto e della loro fiducia raccomando l'unione e la concordia: *liberi e svizzeri* rimanga il motto in perpetuo»<sup>10</sup>.

Nel marzo del 1939 Giuseppe Motta è vittima di un ictus. Il mese dopo, parzialmente ristabilito, festeggia con la famiglia il suo quarantesimo anniversario di matrimonio. Continua a lavorare, ma è sempre più debole e stanco finché, a metà novembre, è colpito da una seconda emorragia cerebrale, che lo inabilita progressivamente. Assistito dai suoi cari, muore a Berna alle cinque del mattino del

23 gennaio 1940 ed è sepolto nel cimitero di Bremgarten. Vi rimane fino al 1° agosto 1971, giorno nel quale le sue spoglie e quelle della moglie Agostina, morta nel 1959, sono definitivamente traslate in Ticino e sepolte nel cimitero di Airolo. Sul suo monumento funebre, inciso nel granito della Valle Calanca, si legge questo epitaffio, dettato dal coetaneo Francesco Chiesa: «Giuseppe Motta, spirito sereno e cortese, fermo nella volontà, calmo nell'ora del pericolo, vigile nell'ora della pace, cristiano nel pensiero e nei fatti. Il più fervido dei cittadini svizzeri, convinto delle ragioni di solidarietà che comandano a tutti gli uomini; e grandissimo svizzero italiano».

Giuseppe Motta fu consigliere federale per ventotto anni. Solo il bernese Karl Schenk e il turgoviese Adolf Deucher governarono più a lungo. Il primo rimase in carica per trentadue anni dal 1863 al 1895, il secondo per ventinove, dal 1883 al 1912.

#### Note

1. *Vita e opere di Giuseppe Motta*, Collana "Centenari", diretta da Piero Scanziani, Elvetica, Chiasso, 1971, p. 35.

2. Commentando quell'avvenimento, Giuseppe Motta osservò: «L'apertura della galleria del San Gottardo fu per noi, materialmente, un disastro. Credo anzi che di quel dispiacere mio padre morì» (Celio, Enrico. *Un esempio di vita. Giuseppe Motta*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1957, p. 24).

3. Sigismondo (7 marzo 1900) sposò Matilde Schmidhauser, Emilia (13 settembre 1901) si unì in matrimonio con Luigi Antognini di Magadino, Riccardo (22 ottobre 1902) sposò Lorenza (Sira) Guglielmetti, Stefania, (9 luglio 1904 secondo il *Registro della popolazione del Comune di Airolo 1/3, Ruolo di popolazione 5, p. 182, n° 460*, 29 luglio 1904 secondo le registrazioni dell'Archivio Diocesano), Paolina (4 novembre 1905) sposò Carlo Caimi di Ligornetto, Beatrice (16 luglio 1907), Carmela o Carmen (14 aprile 1909), Cristoforo (19 giugno 1910), Matelda (24 ottobre 1911) sposò Julius Paul Renz, e Francesca (18 febbraio 1914). I primi nove nacquero ad Airolo, l'ultima a Berna.

4. In "Giuseppe Motta, figlio del Ticino"; di Enrico Celio, *Popolo e Libertà*, martedì 4 gennaio 1972, p. 2.

5. Assunse questa carica altre tre volte, nel 1927, nel 1932 e nel 1937.

Giuseppe Motta nel 1900, foto A. Wicky, Berna.



6. Citato in *Vita e opere di Giuseppe Motta*, Collana "Centenari", diretta da Piero Scanziani, Elvetica, Chiasso, 1971, p. 303.

7. Motta, Giuseppe. *Testimonia Temporum, 1932-1936. Discorsi e scritti scelti*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1936.

8. Calgari, Guido. *Ticino degli uomini*, Pedrazzini, Locarno, 1966, p. 490.

9. Panzera, Fabrizio. *I protagonisti. Cento ritratti da Guglielmo Tell a Friedrich Dürrenmatt*, Schwarz, Brigitte (curatrice). Armando Dadò Editore, Locarno, 1995, p. 428.

10. *Popolo e Libertà*, venerdì 26 gennaio 1940, p. 1.